

CGIL - Traccia per l'audizione del 13 ottobre 2006

nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul Titolo V della Parte II della Costituzione

Ringraziamo innanzitutto i presidenti Violante e Bianco che ci hanno convocato per queste audizioni.

Anche noi, CGIL, riteniamo giusto ed opportuno avviare una riflessione sulle riforme e sullo stato di attuazione del Titolo V.

Riteniamo altresì che un confronto su questi temi non possa non partire da una attenta riflessione sull'esito del Referendum del 25 e 26 giugno.

Quel voto ha segnato una straordinaria volontà di protagonismo dei cittadini di questo paese ed ha evidenziato il sostegno e la condivisione di massa della nostra Carta del '48, dei suoi principi e dei suoi valori.

A nostro parere con quel voto i nostri concittadini hanno in qualche modo voluto rinnovare quel "patto" dopo 60 anni: un patto realizzato questa volta dalla maggioranza delle donne e degli uomini di questo paese.

Noi che come CGIL abbiamo convintamente partecipato all'attività del Comitato promotore del Referendum vogliamo innanzitutto sottolineare la valenza di quel voto e ricordare che abbiamo deciso, con tutti gli altri soggetti del Comitato, di tenere in vita la sua attività di promozione della conoscenza dei principi della Costituzione e, ora, anche di vigilanza del rispetto della scelta espressa nel voto.

Vogliamo qui ricordare, come già altri hanno fatto, che abbiamo constatato con stupore come il Comitato che ha raccolto le firme e ha condotto la campagna per il NO, che è stato il vero protagonista della difesa della Costituzione non sia stato chiamato a queste audizioni. Vogliamo sottolineare altresì che il Comitato presieduto dal Presidente Scalfaro rappresenta Comitati presenti in tutto il territorio. Tutti sono ancora operanti e non tenerne conto ci pare equivalga a voler condurre un approfondimento già monco in partenza.

Ritornando al voto del 25 e 26 giugno ci sentiamo di poter affermare che quel voto consente delle revisioni della nostra Carta solo se in coerenza con i suoi valori e principi fondanti. Quel voto ha espresso certamente un forte e sicuro NO ad una grande riforma quale quella proposta nella precedente legislatura.

Riterremmo un errore se si pensasse di ripetere esperienze passate, sulle quali già ci siamo espressi, in queste stesse sedi, unitariamente con CISL e UIL, in precedenti audizioni, e sulle quali non torniamo per brevità.

Rispetto a questa, vorremmo far notare che audizioni così preparate: 4 lunghe sessioni – una serie corposa di quesiti – moltissimi convocati – potrebbero sembrare andare esattamente nella direzione, da noi non auspicata, di grossi interventi.

A nostro parere non vi è necessità di grosse iniziative, di grandi interventi costituzionali ma solo di piccole, parziali correzioni rispetto a quanto (l'esperienza di questi anni in parte ce lo ha insegnato) è risultato complicato e oscuro nel Titolo V rinnovato nel 2001.

Va però anche ricordato che nella passata legislatura si è tentato in ogni modo di ostacolare il percorso del Titolo V, anche rispetto a quanto poteva essere ottenuto e corretto con una applicazione attenta, perché si voleva sancire la grande riforma. Sono stati così anni di inapplicazione, di conflitti tra istituzioni, di problemi sui quali troppe volte è dovuta intervenire la Corte Costituzionale dando essa spesso l'interpretazione in carenza di provvedimenti applicativi ed esercitando quindi una funzione di supplenza .

Per il prossimo futuro è necessario a nostro parere per prima cosa, e questo è il primo intervento che chiediamo, mettere in sicurezza la Costituzione alzando il quorum previsto dall'art. 138. Pensiamo che il quorum debba essere tale da coinvolgere tutte le forze e che la tappa finale del percorso debba comunque essere il referendum. Solo in questo modo ci pare possibile dare garanzie, certezze e serenità a un possibile percorso di riforma.

Non ci pare superfluo ribadire che non si può cambiare la Carta fondamentale ad ogni nuova maggioranza e che l'esito referendario dovrebbe aver chiuso, speriamo per un bel po' di tempo, una lunga fase di "uso politico" della Costituzione. La sua stabilità viene vissuta dai cittadini come certezza dei diritti e delle regole democratiche.

Da queste valutazioni generali ci pare emerga chiaramente la risposta ai quesiti odierni per quanto attiene al sistema di riparto delle competenze fra Stato, Regione ed Autonomie locali. Pur avanzando critiche su alcuni punti per noi importanti, oltre che sul metodo, noi condividiamo l'ottica generale della riforma del 2001 di voler procedere ad un federalismo solidale con un consistente spostamento di funzioni e poteri dal centro in periferia ma le innovazioni introdotte avrebbero richiesto, come abbiamo già detto, una attenta gestione e una serie di importanti provvedimenti che non ci sono stati quali ad es. quelli sui principi fondamentali nelle materie concorrenti, quelli per dare attuazione al 119, alla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali ed altri.

Si tratta di provvedere ora con legge ordinaria per colmare tutte quelle lacune.

Un compiuto giudizio sul Titolo V non può dunque essere espresso perché è mancata la volontà di attuazione che va invece promossa in questa fase anche alla luce delle sentenze già pronunciate dalla Suprema Corte.

Occorrerà inoltre porre mano ad un'altra carenza riscontrata, quella concernente le relazioni tra Stato, Regioni ed Autonomie locali che anche la Corte ha ricordato in più sentenze. Carenza accentuata dalla mancata attuazione dell'art. 11 della legge costituzionale n. 3 del 2001. Ma su questo è prevista una sessione apposita per cui sarà meglio affrontato in quella sede; quello che ci pare opportuno sottolineare da subito è che, a nostro parere, solo trovando un adeguato strumento di collaborazione tra istituzioni possono essere gestiti anche i problemi derivanti dall'adeguatezza o meno di riparto attuale delle competenze.

Per le correzioni al Titolo V si tratta quindi di intervenire dopo aver agito con legge ordinaria rispetto a tutti i problemi che con tale strumento possono essere risolti. Solo in ultima analisi potrà essere proposto un intervento costituzionale, limitato e parziale, per quanto risultasse di assoluta necessità per il paese e non altrimenti percorribile. Un intervento riferito quindi a pochi e ben definiti aspetti come lo spostamento di alcune materie dall'elenco delle competenze concorrenti a quelle statali quali ad es. le materie attinenti al lavoro e alla previdenza o alle grandi reti di trasporto o all'energia già richiesto da più parti e che non potesse essere risolto nelle sedi di cooperazione istituzionale.

Un approfondimento a parte meriterà poi il tema del bicameralismo e del Senato delle autonomie sul quale sarà opportuno avviare una specifica discussione liberi da urgenze e anche alla luce del funzionamento del sistema di raccordo tra Stato e Autonomie da realizzare nella prima fase.

per la CGIL Nazionale
Paolo Nerozzi – Maria Troffa